

Spadolini: elezioni?

per evitare i referendum sulla giustizia, ma in grado di dire se tale obiettivo sia perseguibile. Prevedeva anche una prova di compattezza nelle votazioni sul bilancio e sulla legge finanziaria: «Ma tale prova è mancata». Poi, «la spada del referendum nucleare è ancora sospesa sulla maggioranza». Nelle nomine al vertice bancario «si è proceduto con i vecchi criteri, determinando un senso di insofferenza e di rivolta nel paese che è assolutamente giustificato». Inoltre, «le questioni che richiedono compattezza di governo per decisioni anche severe e impopolari, come il fisco e la Difesa, hanno visto schieramenti contrapposti». Dulcis in fundo: «Non c'è accordo su nulla. Non sulla scuola, non sulla previdenza, non sulla giustizia, neanche sui temi-chiave della riforma delle istituzioni».

La conseguenza della paralisi del pentapartito è la progressiva «disgregazione dello Stato». Perciò, ha promesso Spadolini, il Pri non sarà «disponibile» a far proseguire l'alleanza «senza una profonda e radicale ricomposizione programmatica e di metodi, che eviti spettacoli di lacerazione, di impotenza e di degradazione istituzionale». Beninteso, ha rassicurato gli alleati che non saranno i repubblicani a provocare la crisi. Tuttavia, il Pri non assumerà «nessun impegno di governo e sciolta chiusa», in vista della scadenza di marzo. Anche perché «i sintomi di disgregazione della maggioranza sono infiniti e far finta di niente significherebbe solo aggravarli, e le elezioni a febbraio sarebbero automatiche».

Spadolini, ha dedicato poi la seconda parte della relazione ai rapporti con i due maggiori alleati, quello democristiano e quello socialista. Quanto alla campagna del Psi per un «polo laico», che spezza lo schema bipolare del nostro sistema politico, il leader repubblicano si è detto «pronto a discuterne». Ma ha subito avvertito che il Pri sente «troppo orgoglio» verso la sua storia, per «magari» di «dissolvere» la propria identità nel «grande crogiuolo del partito laico indifferenziato, figlio del sistema unominale».

Quanto alla Dc, ha sottolineato che, con De Mita, «le incomprensioni si sono moltiplicate, il dialogo si è fatto più difficile». I democristiani, negli ultimi mesi, «non sempre sono sembrati interlocutori attenti al ruolo delle forze laiche. Talvolta è sembrato che puntassero ad una formula liquidatoria dell'esperienza laica, nonostante i riconoscimenti verbali». Tanto che, adesso, Spadolini afferma che il Pri non è un «alleato obbligato della Dc».

Infine, Spadolini si è riservato sui temi di politica estera di lanciare l'immanicabile freccia contro il ministro Andreotti: «L'apertura americana a Khomeini non giustificerebbe mai in nessun caso un'apertura europea o italiana a Gheddafi o ad Assad. Se è stato un errore spezzare la solidarietà del fronte europeo contro il terrorismo, il nostro dovere oggi è di ricostruirlo».

Giovanni Fasanella

Natta a Bari

giustificazioni bugiarde ed immorali, e noi non intendiamo tollerarle. Vogliamo l'inchiesta sui fatti recenti ed anche su quelli più intriganti del traffico delle armi e della droga, delle coperture politiche, della sanatoria dei servizi segreti. E anche il ministro Formica non può gettar sassi e ritirare la mano».

Dinanzi all'inverecundo mercato delle presidenze delle Casse di risparmio, si è gridato da ogni parte allo scandalo, lo stesso Forlani s'è lasciato sfuggire che si è giunti ormai alle soglie dell'ignominia. Eppure il presidente del Consiglio ammonisce a non fare troppo rumore (infatti, se la Dc ha fatto ancora una volta la parte del leone, un equilibrio c'è stato e il Psi ha avuto la sua quota). E l'on. De Mita, con impudenza e arroganza inaudite, è arrivato a dire che, siccome la Dc è da sempre al governo, è naturale che lei avesse il monopolio e oggi l'88% delle presidenze. Il ministro del Tesoro non può venire a dire che si tratta di persone degne. Natta — ha esclamato Natta —, ma ci si deve spiegare come mai non si trova in nessuna regione o

provincia, nemmeno dove il Pci ha la maggioranza assoluta, una sola persona esperta e degna al di fuori dell'area governativa. Questo aggiunge vergogna a vergogna, soprattutto per chi ogni giorno si tuffa in bagno con la scultura di governo, le nuove regole, il rinnovamento della Dc. Daremo battaglia quando si verrà al vaglio delle nomine in Parlamento, ci impegneremo per una riforma del sistema bancario».

Fuori dalla spartizione, non c'è problema serio sul quale si realizzi un accordo vero nella coalizione. Si pensi alla bocciatura, o al passaggio per il rotto della cuffia, dei bilanci di dicasteri fondamentali. Il governo appare sempre meno in grado di dirigere secondo un programma unitario e coerente, e questo grande tema perché c'è il pericolo che le disfunzioni si aggravino dopo che a luglio si è andati alla proroga del ministero, con quel patto privato, anomalo e ambiguo sull'alternanza. Le conseguenze sono quelle che avevamo previsto: perdita di capacità operativa e di autorità, crescente divaricazione tra i doveri di governo e le convenienze di partito, trasformismo dei partiti che vorrebbero fare la doppia parte: di chi governa e di chi sta all'opposizione. Dietro a tutto questo non c'è solo una gara in vista di marzo, c'è il peso di un insuccesso sostanziale di fronte al problema cardine di questi anni: guidare un processo di trasformazione dell'economia e della società e di riforma dello Stato. Ci sono i dati della realtà: il primato della disoccupazione, il divario più acuto tra Nord e Sud, una sostanziale stagnazione produttiva, l'iniquità fiscale, un malessere sociale che si espande a nuovi ceti e categorie, dagli insegnanti ai medici, dagli artigiani ai commercianti, ai professionisti. Del resto, riconoscimenti di ciò si rintracciano, via via, anche nei discorsi alquanto apologetici dello stesso presidente del Consiglio, come quando, qui a Bari, ha denunciato il malgoverno, i guasti delle pratiche clientelari, le inefficienze e gli sperperi.

In verità — ha incalzato il segretario del Pci — sono in rischio bisogni primari e diritti fondamentali: il lavoro, la sicurezza, la salute, la giustizia. La gente avverte il funzionamento della macchina statale, i rapporti tra i poteri sono in una situazione critica, che sempre più decisioni che pesano per l'intera nazione sono assunte in sedi improprie, che sono venuti formandosi potentati economico-finanziari che tendono a monopolizzare settori decisivi come l'informazione. Non c'è modernizzazione in una società se ritornano ad accentuarsi squilibri territoriali e disuguaglianze sociali, fenomeni di emarginazione e di povertà. A questo punto il problema dell'occupazione diventa un'emergenza sociale e democratica.

Quando richiamiamo questa realtà, non intendiamo inviare messaggi catastrofici; profonda è la nostra fiducia nelle risorse, nelle capacità del nostro popolo. Ma siamo ad un appuntamento. La modernizzazione senza riforme mostra la corda, ed è significativo che anche nelle file della Dc c'è chi critica per la mancanza di respiro riformatore. Ma questo rilievo non può riguardare solo la presidenza socialista, esso coinvolge la politica e la direzione della Dc. E così pure è significativo che ci sia una qualche revisione d'indirizzo, come accade negli enti locali, da parte socialista. Ma sarebbe azzardato pensare che siamo alla vigilia di un rovesciamento di tendenze, che una politica progressista stia avendo la meglio. In realtà siamo a un confronto arduo, e qual se la sinistra non avvertisse che questo è il momento di mobilitare e unire le forze, passare all'offensiva per un progetto e un programma riformatore imperniato sull'obiettivo strategico della piena occupazione».

Natta ha infine affrontato altri due grandi aspetti dello scontro attuale: il fisco e il rinnovamento dello Stato sociale. Siamo stati i primi a denunciare l'iniquità dell'attuale sistema impositivo, ci siamo battuti contro il drenaggio fiscale e per una revisione radicale dell'Irpef. Ora vediamo il Pli a mare di protesta, e De Mita scoprire il malessere dei ceti medi. Non ci siamo limitati alla denuncia, c'è un nostro progetto in Parlamento il cui effetto sarebbe: far pagare tutti su tutto e dunque far pagare meno chi paga troppo. Del resto, un sistema fiscale fondato sul contributo secondo giustizia e equità è uno dei fondamenti del patto costituzionale. Mettremo subito a prova tutti: a Senato nell'esame della finanziaria perché si correggano le storture più gravi. Non accette-

remo la filosofia della riduzione della spesa sociale: sarebbe un'attura, specie per il Mezzogiorno. Puntiamo piuttosto al rinnovamento dello Stato sociale, a bloccare la dilapidazione delle risorse, a liberare la previdenza, la sanità, i servizi, la scuola, i trasporti dal burocratismo, dalle infiltrazioni e inquinamenti affaristici, parassitari e financo criminali».

Non propugnamo alcun ritorno a forme di statalismo mortificante delle energie e della sana iniziativa imprenditoriale. Ma vediamo che l'allargamento delle conquiste sociali, la programmazione di un nuovo corso economico esigono una riforma profonda dello Stato. Abbiamo messo al centro del nostro programma d'azione questo grande tema perché c'è il pericolo che le disfunzioni si aggravino dopo che a luglio si è andati alla proroga del ministero, con quel patto privato, anomalo e ambiguo sull'alternanza. Le conseguenze sono quelle che avevamo previsto: perdita di capacità operativa e di autorità, crescente divaricazione tra i doveri di governo e le convenienze di partito, trasformismo dei partiti che vorrebbero fare la doppia parte: di chi governa e di chi sta all'opposizione. Dietro a tutto questo non c'è solo una gara in vista di marzo, c'è il peso di un insuccesso sostanziale di fronte al problema cardine di questi anni: guidare un processo di trasformazione dell'economia e della società e di riforma dello Stato. Ci sono i dati della realtà: il primato della disoccupazione, il divario più acuto tra Nord e Sud, una sostanziale stagnazione produttiva, l'iniquità fiscale, un malessere sociale che si espande a nuovi ceti e categorie, dagli insegnanti ai medici, dagli artigiani ai commercianti, ai professionisti. Del resto, riconoscimenti di ciò si rintracciano, via via, anche nei discorsi alquanto apologetici dello stesso presidente del Consiglio, come quando, qui a Bari, ha denunciato il malgoverno, i guasti delle pratiche clientelari, le inefficienze e gli sperperi.

In verità — ha incalzato il segretario del Pci — sono in rischio bisogni primari e diritti fondamentali: il lavoro, la sicurezza, la salute, la giustizia. La gente avverte il funzionamento della macchina statale, i rapporti tra i poteri sono in una situazione critica, che sempre più decisioni che pesano per l'intera nazione sono assunte in sedi improprie, che sono venuti formandosi potentati economico-finanziari che tendono a monopolizzare settori decisivi come l'informazione. Non c'è modernizzazione in una società se ritornano ad accentuarsi squilibri territoriali e disuguaglianze sociali, fenomeni di emarginazione e di povertà. A questo punto il problema dell'occupazione diventa un'emergenza sociale e democratica.

Quando richiamiamo questa realtà, non intendiamo inviare messaggi catastrofici; profonda è la nostra fiducia nelle risorse, nelle capacità del nostro popolo. Ma siamo ad un appuntamento. La modernizzazione senza riforme mostra la corda, ed è significativo che anche nelle file della Dc c'è chi critica per la mancanza di respiro riformatore. Ma questo rilievo non può riguardare solo la presidenza socialista, esso coinvolge la politica e la direzione della Dc. E così pure è significativo che ci sia una qualche revisione d'indirizzo, come accade negli enti locali, da parte socialista. Ma sarebbe azzardato pensare che siamo alla vigilia di un rovesciamento di tendenze, che una politica progressista stia avendo la meglio. In realtà siamo a un confronto arduo, e qual se la sinistra non avvertisse che questo è il momento di mobilitare e unire le forze, passare all'offensiva per un progetto e un programma riformatore imperniato sull'obiettivo strategico della piena occupazione».

Natta ha infine affrontato altri due grandi aspetti dello scontro attuale: il fisco e il rinnovamento dello Stato sociale. Siamo stati i primi a denunciare l'iniquità dell'attuale sistema impositivo, ci siamo battuti contro il drenaggio fiscale e per una revisione radicale dell'Irpef. Ora vediamo il Pli a mare di protesta, e De Mita scoprire il malessere dei ceti medi. Non ci siamo limitati alla denuncia, c'è un nostro progetto in Parlamento il cui effetto sarebbe: far pagare tutti su tutto e dunque far pagare meno chi paga troppo. Del resto, un sistema fiscale fondato sul contributo secondo giustizia e equità è uno dei fondamenti del patto costituzionale. Mettremo subito a prova tutti: a Senato nell'esame della finanziaria perché si correggano le storture più gravi. Non accette-

Week-end senza soldi

ranno chiuse molte delle banche che hanno rispettato la «consegna del 27».

Se non è proprio necessario, dunque, meglio tenersi alla larga dalle banche nella giornata di martedì, ultimo giorno utile per il versamento degli acconti dell'Irpef, dell'Ilor e dell'Irpeg. Inoltre si infileranno nell'imbuto di martedì anche le scadenze classiche di fine mese, rimaste in sospeso. E, all'orizzonte, tredicesime, stipendi e pensioni di Natale appaiono in pericolo per la «vertenza dei bancari». Mercoledì, il 3, sindacati e banchieri s'incontrano di nuovo, a un mezzo e mezzo dall'inizio di una trattativa contrattuale che, finora, non ha portato a casa neppure una «disponibilità» a discutere. Chiusi su tutto — dicono al sindacato — gli istituti di credito chiedono mano libera per manovrare assunzioni e organizzazioni di lavoro, trasferimenti e mansioni. E in cambio? «Finora niente», rispondono alla Fisac Cgil, «nessuna contropartita è stata offerta».

Perciò la prossima settimana, insieme alla trattativa, parte un altro «pacchetto» di ore di sciopero, di sciopero, articolate per sede e nel territorio. Come non colpire gli utenti? L'indicazione è di evitare le giornate più critiche, come il 10 dicembre, che per moltissimi lavoratori e

pensionati è giornata di tredicesima; ma in una certa misura, i sindacati non se lo nascondono, i disagi sono e resteranno inevitabili. Se la vertenza non si sbloccherà, ci sono rischi di precettazione, che vengono considerati dalla categoria come un tentativo di criminalizzare una vertenza che si è indurita solo per la sordità della controparte. E che innescano reazioni a catena, negative proprio per gli utenti. I bancari hanno, infatti, una tradizione di autoregolamentazione e ancora ieri hanno protestato per l'iniziativa del prefetto di Trapani, che giovedì ha attuato, appunto, una precettazione.

Ci sono anche i meno pessimisti. L'ipotesi è che da mercoledì parta una «no stop» contrattuale che porti la categoria a concludere il contratto, poniamo entro la fine dell'anno. «Ma non un contratto qualsiasi», hanno precisato i responsabili della Fisac, il sindacato che insieme a Cgil Cisl e Uil porta il maggior peso della vertenza dei bancari. Perciò «azioni di lotta» si renderanno necessarie, magari per incalzare la trattativa. Secondo i sindacati, tra l'altro, gli istituti di credito mantengono un atteggiamento «vecchio» nel condurre la vertenza e abbandonano di tatticismi nel tentativo di ammorbidire le richieste sindacali. Il risultato è lo stesso: disagi, anche gravi in alcuni casi, per esempio nelle banche dove prevalgono gli autonomi del Sileca Cisl, che li hanno minacciati.

Nadia Tarantini

Uno su dieci

dacato — sono venuta in centro due giorni fa e ci ho messo meno tempo. Questa mattina c'è voluta mezz'ora per fare poche centinaia di metri».

Il parcheggio del taxi sulla piazza è una immensa macchia gialla, ma i tassisti sono lividi. «Ci hanno chiesto di rinunciare a i turni di giorno — spiega Arturo Patacchia, taxi-driver da 15 anni — e così siamo in tanti attorno ad un osso: la gente non è che ha preso d'assalto i taxi. Ma come va la circolazione? «Va un po' meglio. Al semaforo ci sono più vigili, le auto in doppia fila vengono ricoperte di multe e stamattina ho visto anche multare quei furbi che ogni giorno entrano nei settori del centro storico prima che montino in servizio i vigili. Ma questo andrebbe fatto sempre, non solo per un giorno...».

All'esperimento collettivo hanno partecipato anche i commercianti, accettando il divieto del carico e scarico delle merci nelle prime ore della mattinata, e accettando di tirare su la saracinesca con un'ora di ritardo. Secondo i commercianti l'afflusso dei clienti è stato inferiore. Anche gli studenti sono entrati a scuola con un'ora di ritardo. Come hanno accolto l'esperimento? Per ora si sa solo degli 840 studenti del liceo «Visconti» che ieri mattina avevano indetto un'assemblea su «Vivere a Roma» e che hanno discusso dell'esperimento. Per loro non è piaciuto: all'unanimità

hanno bocciato la «prova generale».

Per il sindacato, «anima» dell'iniziativa, l'esperimento ha invece dimostrato innanzi tutto che c'è una grande disponibilità dei cittadini a rivedere le proprie abitudini e che alcune misure urgenti sperimentate per un giorno possono diventare abitudini. «La raccolta dei rifiuti, un maggior numero di autobus e di vigili — dice Giancarlo D'Alessandro, segretario comunista della Camera del lavoro e primo ideatore della giornata antitraffico — è una cosa possibile e utile per migliorare la vita di questa città. Ma si tratta però di prendere decisioni politiche perché si rimpiangono i vuoti negli organici. Per l'Atac servono almeno 500 nuovi autisti, per i vigili urbani 1.500 nuove unità. E comunque — continua D'Alessandro — è certamente un successo essere riusciti a smuovere questa giunta comunale dalla sua inerzia e costringerla a fare qualcosa anche se su un punto centrale, quello della chiusura completa del centro storico alle auto, ha detto no anche per un solo giorno».

La giornata antitraffico da alcuni è stata giudicata «effimera» (vedi il «Popolo»). Ma il corsivo del giorno democristiano è stato sconfessato da diversi esponenti del partito. Il sindaco Signorelli ha pensato di improvvisarsi giocatore di poker ed ha rilanciato: «Facciamo — ha detto — sette giorni di prova». Ma come esperimento può bastare quello di ieri. Ora si tratta di decidere qualcosa e soprattutto di non bluffare. Di questo avviso sono diverse personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Per lo storico dell'arte ed ex sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, il centro storico va chiuso,

ma per arrivare a questo bisogna — dice Argan — separare il centro storico da quello degli affari. Decentramento degli uffici e la burocrazia. «Mi sembra — ha commentato Maurizio Scaparro, direttore del Teatro di Roma — che ci sia in giro una gran voglia di giocare. Tutti a piedi per un giorno è forse un'iniziativa importante, ma non significa nulla senza una politica seria per gli altri 364 giorni». Per il regista Franco Rosi si

gira attorno al nocciolo vero dei problemi: «Si costruiscono auto, ma non parcheggi. La gente — dice — Le macchine non se le può mica mangiare... Certo è giusto limitare l'uso delle auto private, ma dove stanno i mezzi pubblici efficienti e a basso costo? Perché, come accade in altre capitali europee, non si riesce ad organizzare i taxi collettivi?».

Ronaldo Pergolini

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editoria S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613481
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelicci, 5 - 00185 Roma

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze



MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

conbipel
Pelli e Pellicce pregiate

Domenica 30 novembre aperta a Trezzano sul Naviglio (MI)



Solo Conbipel produce e vende:

VISIONI
da L. 3.950.000
Demi Buff
lavorazione a trasporto

VOLPI
da L. 1.950.000
Groenlandia a pelle intera

PERSIANI
da L. 1.400.000
Marmotte - Castori
Nutrie - Mourmansk
Opossum - Linci
Petit Griss ...

SHEARLING
da L. 690.000
Centinaia di modelli
uomo e donna:
classici - eleganti
sportivi e giovani



**A Trezzano sul Naviglio la più grande pellicceria d'Italia
4 piani di esposizione e vendita di capi in pelle e pellicce.**

La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.

COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA

Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi

Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 485.656

15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:

* LOMBARDIA:
Milano: Trezzano S. Naviglio (Nuova Sede)
tel. (02) 445.93.75
(Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vig.)
Milano: Cologno Monzese
tel. (02) 25.38.860 (Tang. Est uscita Cologno)
Milano Duomo: Via Torino 51
tel. (02) 869.32.20

Milano Centro: C.so Buenos Aires. 64
tel. (02) 20.46.854
Varese: Via Casula, 21 - Largo Comolli
tel. (0332) 234.160
Bergamo Centro: Via Bergamo, 23
tel. (035) 613.557
* PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:
Torino: Corso Bramante, 27/29 - tel. (011) 596.256

Torino: Via Amendola, 4
tel. (011) 548.386
Venaria: P.le Città Mercato
tel. (011) 214.140
Alessandria: Piazza Garibaldi, 11
tel. (0131) 445.922
Biella: Tangenziale - tel. (015) 27.158
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484

Aosta: Quart. Centro Commerciale
Amerique - tel. (0165) 765.103
* VENETO - EMILIA ROMAGNA:
S. M. Maddalena: A 1000 mt. uscita
casello autostr. di Occhiobello (RO)
Autostrada Bologna/Padova
tel. (0425) 757.770.
Aperto anche la domenica.